

Spettacoli

L'INTERVISTA. L'artista parla dei suoi progetti: un megaconcerto, un film, un serial tv

Liza Minnelli una Vampira al Metropolitan

■ BERLINO. «Sarò l'unica cantante non lirica a salire sul palco del Metropolitan di New York ma prima diventerò una vampira». In un tranquillo week end berlinese, Liza Minnelli parla dei suoi impegni futuri. Al fianco della sua inseparabile cagnetta Lily, la star appare in splendida forma: fresca e briosa come a tempi in cui nella città tedesca girò la sua pellicola cult, *Cabaret*. Complice lo stilista Gianni Versace che le ha svecchiato l'immagine, Liza sfoggia un'abbigliamento da rockstar con mini mozzafiato, blusotto nero in pelle, maglia metallizzata e bracciali con spille punk. Ma sotto tanta aggressività pulsa sempre quell'umanità di Liza, fragile e grande come gli occhioni che la esprimono. «Sto preparando con la casa Emi Angel Record il primo disco di una trilogia destinata a un pubblico romantico», attacca Minnelli. «Con la musica, però, ho un altro appuntamento. E ben più impegnativo».

Che sarebbe?
Uno show speciale al Metropolitan di New York. Lo spettacolo si intitolerà *Minnelli and Met* e per la prima volta, nella storia di quel teatro, vedrà in scena un cantante non classica.

Dunque, lo spettacolo richiede una preparazione speciale?
Beh, faccia lei conti: sto già studiando ogni giorno. E il debutto è fissato per il '96.

Sul grande schermo, invece, quando tornerà?
Tra breve e nei panni di una vampira. Diretta da Linda Yellen, una regista americana che amo molto, sto ultimando *The Vamp*: storia di un Dracula in gonnella.

Si sente a suo agio in queste vesti lugubri e sanguinarie?
Sì, perché della vampira interpreto ed esalto l'aspetto sexy.

Dunque, c'è una continuità tra la finzione del grande schermo e la realtà della sua nuova immagine in pelle nera di Versace?

Sul fronte dell'immagine, mi sono liberata. Con Versace che trova belle le mie gambe, ho imparato a mettere le mignonne e ad essere più provocante. E forse proprio perché mi sfogo nell'esteriorità, dentro sono molto tranquilla. Lo so, le sembrerà strano. Ma può capitare che anch'io sia in pace. Dato una chace anche a me. Addotiate il mio reggior difetto che è l'e-

Prima si trasformerà in una vampira per il cinema e poi canterà al Metropolitan. Liza Minnelli anticipa i suoi programmi di lavoro, durante un week end berlinese. Su un'idea sperimentale di Robert Redford, l'attrice si è autocostruita il personaggio del serial tv *Vite parallele*. Mentre in sala d'incisione sta registrando tre album romantici. Liza con Versace, per una svolta sexy-punk. Il cinema e le canzoni italiane, secondo l'interprete di *Cabaret*.

GIANLUCA LO VETRO

tema, costante disponibilità verso gli altri.

Liza in effetti sembra serena. Bontà, forse, di un maturo signore molto discreto che l'accompagna e se ne sta in disparte, lasciandole tutta la scena. Inutile però, chiedere all'artista delucidazioni su questo signore. Come tutte le star americane, Liza parla solo di lavoro. «Per un canale televisivo ho appena ultimato uno dei lavori più entusiasmanti della mia carriera. Sempre per la regia di Linda Yellen sono stata interprete del serial *Vite Parallele*».

Anche Liza protagonista di una telenovela?

Oh! No! Questo è tutt'altro genere di lavoro, nato da un'idea sperimentale di Robert Redford. Sedici artisti, tra cui Ben Gazzarra, Jim Belushi, Dudley Moore e la sottoscritta, dovevano auto-costruirsi un personaggio. Tutto era affidato alla nostra improvvisazione. Tanto che la mattina, quando chiedevano alla regista «cosa si fa oggi?», mi sentivo rispondere, «quello che succederà».

Dall'America all'Italia: cosa pensa della nostra tv e del cinema tricolore?

Non conosco la vostra tv ma posso dire che il cinema italiano ha cambiato la nostra vita visualmente e sensitivamente: l'ha mutata con pellicole tipo *La dolce vita*, *8 e mezzo* e continua farlo con altri registi. Bertolucci in testa.

E dei cantanti italiani, cosa ci dice?

Ah, Mina è una delle migliori interpreti mondiali. Si impadronisce delle canzoni: le cattura e le fa sue come un animale feroce con la preda. Uno dei sogni della mia vita sarebbe un duetto con lei.

Quando tornerà in Italia, signora Minnelli?

Se fosse per me, anche subito. Purtroppo però non ho impegni a breve scadenza col vostro paese. In compenso, sto lavorando con Gianni Versace che realizzerà i miei costumi di scena. Allo stilista vorrei affidare anche l'invenzione di nuove scenografie, per portare nel mondo la sua capacità di citare in chiave attuale l'iconografia rinascimentale italiana. Le sembrerà strano, ma Versace mi ricorda molto mio padre. Il destino mi ha dato subito un segno di questa somiglianza. Quando ci siamo conosciuti, lo stilista mi ha regalato un bracciale fatto con spille di sicurezza che porto sempre al polso. Ironia della sorte, uno dei numeri più famosi dei miei genitori, era un ballo sulle note di *Ziegfeld Follies* che faceva mia con *safety pins* (spille di sicurezza, ndr.). E pensi, quel pezzo da musical lo aveva composta la mia madrina...

A proposito di musical, il pensiero corre subito a Madonna che nel suo ultimo spettacolo in perfetto stile Broadway, cita esplicitamente «Cabaret» e la Minnelli. Ma che differenza passa tra queste due star, analogamente impegnate nel cinema, nella canzone e nel ballo?

Madonna mi piace molto. È stata molto importante anche nella vita sociale, perché in lei hanno trovato un simbolo e un punto di riferimento tutti i ribelli senza causa: la gioventù contestatrice, che voleva fare l'opposto di ciò che ordinavano i genitori. Sì, alla sottoscritta Madonna piace molto. Lei lo sa bene. Altro non posso aggiungere, perché sono una testimone, non un giudice. But (ma)...

Ma?
Ma lo stilista francese Thierry Mugler una volta ha detto che Madonna «non ha classe».



La cantante attrice Liza Minnelli

M. Lovati/Agf

Dai '40 ai '70
Stili e anni
si confondono

ROBERTO GIALLO

■ E così Christian De Sica minaccia i giovani: «Voglio farvi conoscere la musica degli anni Quaranta». La prima domanda, che sorge spontanea, è: perché diamine? Nessuno gliel'ha fatta, comunque, e quindi ci asteniamo anche noi, sottolineando che il disco (*Sono tre parole... Christian De Sica*, Emi, 1994) non è malvagio, ma inutile sì, cosa forse più grave. È la solita storia: perché invece di tanti remakes non si ristampano gli originali? E poi: ai giovani fregherà davvero qualcosa degli anni Quaranta? Troppe domande per cominciare, d'accordo. Ricominciamo allora. E, nel ricominciare, ecco la faccia furba di *Red Ronnie* che pubblicizza l'ennesima raccolta di compilations. Lui vuole farci riscoprire gli anni Cinquanta, forse è il sadismo che lo spinge, ma pazienza: quando uno si è legato anima e corpo al revival non gli interessa poi molto quello che si va a dissepellire.

Sarebbero poco più che notazioni in margine se non ci trovassimo proprio nel bel mezzo di un immenso casino spazio-temporale. Esempio: all'alba degli anni Ottanta la cifra stilistica più evidente nel campo del rock è il ricordo dei Settanta. Non c'è molto da analizzare: tutti i campioncini del grunge («e anche i pochi campioni veri») si rifanno esplicitamente ai Settanta. Lo fanno esibendo stridenti aggressioni chitarristiche o il gusto dell'assolo (i *Pearl Jam* di *Superunknown*), proprio mentre *Neil Young*, il più grande e forse ancora il più fresco, licenzia un disco clamoroso, che è assolutamente «anni Novanta». Come si vede, non si capisce più nulla. E non è che i Settanta siano spariti, anzi: quelli chi li caccia dall'immaginario collettivo? Nessuno. Ed ecco infatti che la critica di tutto il mondo celebra l'esordio di *Jeff Buckley* (*Grace*, Columbia 1994), sottolineando come il geniale pargolo abbia la voce del padre, il grande *Tim Buckley*, figura di culto dell'underground americano di trent'anni fa. Il quale *Tim Buckley*, sia detto per inciso, era abbastanza misconosciuto nei Settanta e per molti versi anticipò alcune delle tematiche ritmiche e timbriche poi care ai Settanta. I quali Settanta, sia detto per inciso, pare cominciano nel '69, a Woodstock, tanto per aumentare la confusione e dire che il rock sa andare più veloce del calendario.

Vi siete persi? Vi gira la testa? Poco male: l'unico problema che rimane è chiarire come chiameremo il decennio prossimo venturo. Anni Zero? Anni Duemila? Fatto sta che non manca molto alla distribuzione via cavo della musica. *Michael Schulhof*, direttore esecutivo nonché presidente della Sony Corporation americana, ha fatto un conto semplice: il tempo medio che un consumatore (medio anche lui) impiega ad uscire, recarsi nel più vicino negozio di dischi, acquistare un album, tornare a casa e inserirlo nel suo lettore cd è di un'ora esatta. Digitando invece sul proprio computer e pagando con la carta di credito, la musica scelta arriva in casa vostra in un tempo che oscilla tra i cinque e i dieci secondi. E per questo che in America i networks informatici cominciano a spuntare come funghi. E per questo che la distribuzione tremata e i produttori, le grandi multinazionali come Sony e Time Warner, cominciano a fare la voce grossa con gli esercenti.

Sono faccende che verranno, non è il caso di preoccuparsi ora. Rimane però il gran bailamme delle date: degli anni Ottanta, che pure musicalmente diedero parecchio, non si parla quasi più. E c'è anche quell'equivoco di fondo che data nei Novanta ciò che il nuovo rock americano (dal *Sonic Youth* ai *Dinosaur Jr.*, ma l'elenco potrebbe essere sterminato) ha prodotto nel corso del decennio precedente. In Italia, invece, *Pippo Baudo* e *Mike Bongiorno* litigano su chi stia scippando a chi il festival di Sanremo. Che fossimo (musicalmente) fuori dal mondo lo si sapeva. Ma che fossimo anche fuori dal tempo no, è una novità. Si impara sempre qualcosa, dunque, anche in questi anni Novanta.

Per il Celentano-tour
Cercasi ragazza
Arrivano in cinquanta

■ Celentano «tira» meno di Ambra. Davanti alla discoteca City Square di Milano non c'erano orde di ragazzine ad aspettarci provino, ma solo una cinquantina. Tra gli ultimi preparativi del tour dell'ex molleggiato, al via da Cava dei Tirreni il primo ottobre, c'è anche la scelta della ragazza che dovrà affiancarlo ai concerti. «La ragazza di Celentano» si è sdoppiata: il cantante ne ha scelte due, una per la «scenografia» delle sue canzoni e l'altra per ricoprire un ruolo ancora da definire. «A me piacevano tutte - ha detto Celentano dopo la «scelta» - Come condizione avevo solo posto: che fosse bellissima e sapesse muoversi a ritmo». E bellissime devono essergli sembrate la slovena Tiasia Pohacar e la milanese Roberta Delrosso.

«Cantò brani di tutto il mio repertorio: la gente viene anche per ascoltare i miei vecchi brani». Questo è tutto quello che Celentano ha voluto dire a proposito del suo tour, sul quale viene assoluto silenzio. Mistero anche su un possibile (e altamente pubblicizzato l'anno scorso) ritorno in tv, con una sorta di programma «trata condotto da casa Celentano». «Se ne parlava prima - ha detto il cantante - e se ora me lo vietano vuol dire che si è fatto un passo indietro». Fosse solo questo. Ma il «re degli ignoranti» non vuole dare giudizi sui nuovi vertici Rai. Ha parole solo per Guglielmi, sulla sua sostituzione alla guida di Raitre si dice dispiaciuto: «Se c'è uno che ha portato delle novità, che ha tenuto conto dei tempi, è stato proprio lui».

L'OPERA. «Così fan tutte» diretta da Mehta ha aperto la stagione fiorentina

Quel gioco libertino di Mozart e Da Ponte

RUBENS TEDESCHI

■ FIRENZE. Le buone cose non si gettano. Complice l'economia, il Comunale ha riproposto, per l'apertura della stagione, l'eccellente allestimento di *Così fan tutte*, applaudito alla Pergola nel maggio '91. Ottima scelta. L'opera mozartiana, incorniciata da Jonathan Miller e diretta da Zubin Mehta, è, come dev'essere, una delizia, persino migliorata, in qualche parte, dal rinnovamento pressoché totale della compagnia. In tal modo, rivista con piacere, la miracolosa partitura mozartiana è stata riascoltata come una novità e festeggiata alla fine con incondizionato entusiasmo. Come è giusto e doveroso perché, reso il meritato omaggio agli interpreti, il capolavoro uscito dalla mente di Mozart e di Lorenzo Da Ponte appare eternamente nuovo, come una sorgente inesauribile di invenzioni.

Tutto cominciò a Napoli...

I primi a divertirsi, non c'è dubbio, furono gli autori stessi cui va aggiunto l'imperatore Giuseppe II che impose Mozart ai pigri viennesi e suggerì, a quanto pare, il soggetto della commedia ricavato dalle disavventure amorose di due dame triestine sconfitte alla prova della fedeltà. Oggi, con la televisione, la storiella sarebbe finita tra le confessioni delle coppie malassortite. Due secoli or sono il pettegolezzo, passato di bocca in

bocca sino alla capitale dell'Impero, produsse quel prodigio letterario e musicale che non finisce ancora di stupirci.

Il gioco, destinato all'immortalità, resta dolceamaro. Un gioco della verità visto con la spregiudicatezza della società libertina dove lo scambio tra realtà e finzione, tra vita e scena sembra non aver confini. Così ce lo presenta Miller, serrando la vicenda in un ricco salone aperto sul panorama di Napoli (dove la trama fu trasferita per delicatezza) illuminato all'inizio dai raggi del sole e, alla fine, dalla luna e dai candelabri. Tutto comincia e tutto termina tra mattina e sera, in un unico ambiente, così come lo scambio amoroso sta tutto nel cuore delle due coppie e nella testa dei maliziosi suggeritori. La soluzione è forse un po' uniforme, ma ha una precisa ragione e, soprattutto, funziona grazie all'intelligenza della regia e all'arguta caratterizzazione dei personaggi.

La dizione degli interpreti

Purtroppo Miller non può insegnare anche la dizione a Karita Mattila e a Dolores Ziegler che impersonano Fiordiligi e Dorabella. Cantanti di pregio s'intende, capaci di dare il giusto accento e la giusta espressione alle note, ma che si mangiano le parole come fossero a digiuno da settimane. Ed è un peccato perché Da Ponte e Mozart non trascurano l'effetto esilarante del-

le botte e delle risposte che illuminano la situazione. Il difetto, disgraziatamente, è molto diffuso ai giorni nostri. Non stiamo quindi a esagerare e completiamo il trio femminile con Adelina Scarabelli che è, da anni, una arguta e pungente Despina. Abilissima nell'artificio dei travestimenti.

La bacchetta di Mehta

Nessuna riserva, comunque per il trio maschile dove il tenore Deon van Der Walt dà una voce limpida a un appassionato sentimento al tenero Ferrando: Michel Pertusi eccelle nel disegnare un Guglielmo spavaldo e militaresco; Alessandro Corbelli, infine, è il miglior Don Alfonso possibile: brillante, spiritoso, cinico quanto occorre all'inventore della diabolica burla destinata a svelare le debolezze umane, dei due sessi: così fan tutte e così fan tutti!

Sul podio, Zubin Mehta dirige la complessa macchina mozartiana con levità pari all'eleganza. Le corrispondenze geometriche, vengono un poco attenuate per lasciar emergere la malinconia che sta al fondo del «gioco». Mehta, insomma, contiene qui il discorso delle *Nozze di Figaro*, anche se in una direzione più disincantata. L'orchestra lo segue raggiungendo una trasparenza di grande suggestione e la bontà complessiva della compagnia completa la piena riuscita, generosamente premiata dal favore del pubblico, foltissimo.